

Il mattino 3 Febbraio 2005

Faida, quell'incontro segreto nel bunker del padrino

Un incontro segretissimo nel rione «case celesti». DA una parte Gennaro Marino, soprannominato «Meckey», e Arcangelo Abete, considerati dagli inquirenti i capi della fazione scissionista. Dall'altra Marco Di Lauro, attualmente ricercato, il più giovane dei figli del latitante Paolo, e un suo guardaspalle. Oggetto del colloquio, l'omicidio di Fulvio Montanino, fedelissimo dei Di Lauro ucciso il 28 ottobre a Secondigliano con lo zio Claudio Salerno in quello che viene ritenuto l'episodio scatenante della faida di questi mesi. Del summit parla il pentito Pietro Esposito in un verbale fino ad oggi inedito. Il collaboratore di giustizia riferisce di aver appreso che durante la riunione Marino indicò come responsabili dell'omicidio Montanino esponenti di un altro clan.

Quindi «proposte di attaccarli. In realtà - sostiene il pentito - si trattava di una trappola. Con questa scusa - è sempre Esposito ad affermarlo - essi volevano arrivare ad avere un incontro con Paolo Di Lauro per ucciderlo. Marco Di Lauro disse che avrebbe riferito e portò tale notizia al fratello». Cosimo però «preferì prendere tempo dicendo che avrebbe parlato con il padre Paolo ma questi sottolinea il pentito - non abboccò». Alle dichiarazioni di Esposito lavorano ora i pm Giovanni Corona, Luigi Cannavale, Marco Del Gaudio e Luigi Frunzio, che indagano sulla faida. Il verbale è riportato nell'ordinanza per associazione camorristica emessa dal giudice Umberto Antico in sede di convalida del fermo di Cosimo Di Lauro. Nel provvedimento il giudice definisce Cosimo come «l'attuale capo del clan non solo per eredità paterna ma per indiscusse qualità direttive».

Dalle indagini emerge, secondo il magistrato, «l'ascendente» dell'indagato «verso gli affiliati e il suo potere decisionali». Aggiunge ancora il gip: «Le scelte di morte da lui compiute, dettate talvolta da scopi strategici e talaltra da mera vendetta, vengono comunicate ai suoi uomini i quali le eseguono senza discussioni». La prossima settimana sarà discusso dal Tribunale del Riesame il ricorso presentato dai difensori dell'indagato contro questa ordinanza. Vanno avanti intanto le indagini sul triplice omicidio di lunedì sera a Casavatore.. Sono in corso accertamenti sulla vettura sulla quale, presumibilmente, Giovanni Orabona, Antonio Patrizio e Giuseppe Pizzone si trovavano quando sono caduti nella trappola dei falsi poliziotti che li hanno perquisiti, ammanettati e uccisi.

L'auto, una Renault, era parcheggiata nei pressi di un bar a qualche centinaio di metri dal luogo dove sono stati ritrovati i cadaveri. Ieri è stata eseguita l'autopsia sui cadaveri, appare scontato il divieto di celebrazione dei funerali per ragioni di ordine pubblico. L'inchiesta, coordinata dai pm Corona e Cannavale, è condotta dai carabinieri del Reparto operativo e dal Nucleo operativo guidato dal maggiore Nicodemo Macrì.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS